

SCHEDA

PEDROLI Gregorio Senza titolo 1992

acquaforte, acquatinta e puntasecca su rame

250 x 200 / 385 x 285

carta di Cina applicata su Duchêne con
filigrana AAAC

70 esemplari "AAAC XXVII" + 5 es. HC + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 27

Atelier di Colla 1993

Gregorio Pedrolì nasce a Sorenco nel 1951. Frequenta dal 1968 al 1970 la Kunstgewerbeschule di Basilea e dal 1974 al 1977 l'Accademia di Brera a Milano. Nel 1987 ottiene la Borsa federale per le belle arti. Lavora a Lugano.

Mostre personali: nel 1982 alla Galleria Immagine di Mendrisio, nel 1986 alla Galleria Pro Arte di Lugano, nel 1987 alla Galleria delle Ore di Milano e nel 1988 alla Galleria SPSAS di Locarno.

Sarebbe prova di grande sensibilità e lucidità riuscire a ripercorrere, descrivendolo esattamente, il viaggio che si compie attraverso un'immagine nel momento stesso in cui la si osserva; dare la precisa registrazione dei minimi spostamenti dello sguardo e di ciò che subitamente suscitano in noi. Da una linea tesa e dinamica ad una spezzata, dal groviglio al vuoto, in una situazione di totale frantumazione le immagini vibranti di Pedrolì, una sorta di incontri fugaci, richiedono una presa veloce, un costante stato di tensione. Lo sguardo fugge spesso ai margini del foglio, attratto da piccoli segni ripetuti ordinatamente, o da minuscoli territori lavorati, o anche da linee decise che scombussolano la struttura dell'immagine. Ma basta un istante per poi trovarci proiettati in un groviglio di segni, nel cuore dell'azione.

Queste riflessioni mi inducono a credere che si sia infine rotto l'accerchiamento della figura da cui Pedrolì, come molti artisti della sua e della precedente generazione, aveva preso le mosse. Parlerei ora, invece, di spaziosità e di mobilità. I rapporti tra segni diversi caratterizzano la ricerca di nuovi spazi, sino alla dilatazione di un mondo immaginario in cui il segno carico d'intensità e sensibilità si sostituisce alla presenza espressiva della figura: un'ombra si muove sotto la superficie, dando vita a fantasmagorie, lasciando affiorare maschere inquiete e ironiche. Le potenzialità espressive del segno offrono un campo vastissimo di ricerca, che Pedrolì in questi anni sta esplorando ed estendendo il più possibile.

Tornando su questi fogli si potrà osservare che il concetto di spaziosità non solo allude a un'immagine che suggerisce molteplici punti di apertura, di profondità, ma anche alla possibilità di chiusura in strutture labirintiche, che prendono forma da trame sovrapposte. A conferire questo senso sia di estensione, sia di chiusura labirintica dello spazio è la mobilità nervosa del segno. Uno scatto, un gesticolare concitato il cui dinamismo viene bruscamente sospeso o soffocato da nuove traiettorie, o frenato da barriere spesse e rigide. Risulterebbe alquanto pedante soffermarsi sulla qualità dell'uno o dell'altro segno; si rileverà però come nell'incisione, diversamente che

nel disegno dove il tratto emerge più morbido grazie a delicate gradazioni tonali, si sostituisce una sorta di tipologia del segno e si passa, in un crescendo d'intensità, da una linea flessa e sottile ad una diritta, spessa e dura, frutto di un'azione meccanica sul metallo. Si tratta sicuramente del risultato al quale l'artista perviene piegando la natura del suo segno alla peculiarità del materiale e del mezzo tecnico, così come soluzioni ben distinte nella costruzione dell'immagine sono dettate dai limiti imposti dalla lastra (costrizione, questa, non sentita nel disegno).

Esiste in queste incisioni come un sistema di sovrapposizione di trame, nel quale il dialogo appare difficile, gli accostamenti stridenti. Frantumata la forma e negata la fissità, le immagini di Pedrolì rispecchiano un mondo caotico, paradossale, dove l'affermazione implica la sua stessa negazione e la necessità della costruzione pure quella del disordine.

Simone Soldini

GREGORIO PEDROLI: INCISIONI, DISEGNI 1990-1993

Porticato della Biblioteca Salita dei Frati
Salita dei Frati 4, CH-6900 Lugano
13 NOVEMBRE - 11 DICEMBRE 1993

Inaugurazione: sabato 13 novembre 1993, 17.30

L'Associazione Amici Atelier di Colla (Lugano) conclude il suo nono anno d'attività dedicando l'ormai consueta esposizione autunnale a Gregorio Pedroli, artista ticinese, nato nel 1951, con una solida formazione alle spalle. Dopo aver seguito dal 1968 al 1970 la Kunstgewerbeschule di Basilea, Pedroli ha frequentato l'Accademia di Brera di Milano dal 1974 al 1977, diplomandosi in pittura. Dal 1990 si dedica assiduamente, accanto alla pittura e al disegno, all'incisione su rame, tanto da poter vantare oggi un considerevole numero di incisioni di indubbia qualità, che vengono presentate per la prima volta in modo organico al pubblico ticinese. L'esposizione, che si inaugurerà sabato 13 novembre 1993 nel Porticato della Biblioteca Salita dei Frati a Lugano, comprenderà una cinquantina di opere: una quarantina di incisioni, realizzate con le tecniche dell'acquaforte, dell'acquatinta e del bulino, sovente combinate tra di loro ed una decina di disegni che denotano un apparentamento stretto con il lavoro incisorio e che pertanto ne illustrano il divenire, mettendo in luce le interrelazioni, le

reciproche fecondazioni tra disegno e incisione e viceversa.

Pedroli, artista che si concede al pubblico con giusta parsimonia, manca ormai dal panorama espositivo ticinese da oltre cinque anni: la sua ultima mostra fu quella dell'ottobre 1988 a Palazzo Morettini a Locarno, nella Galleria della SPSAS. La mostra nel Porticato della Biblioteca Salita dei Frati consentirà quindi, soprattutto a chi ha familiarità con l'opera di Pedroli, di coglierne l'evoluzione recente. Nella presentazione contenuta nel catalogo-inventario della mostra, Simone Soldini ritiene che "si sia infine rotto l'accerchiamento della figura da cui Pedroli, come molti artisti della sua e della precedente generazione, aveva preso le mosse". La ricerca dell'artista è caratterizzata dall'esplorazione di nuovi spazi, "sino alla dilatazione di un modo immaginario in cui il segno carico d'intensità e sensibilità si sostituisce alla presenza espressiva della figura". In questa esplorazione si coglie, come rileva ancora Simone Soldini nella sua introduzione, una diversa qualità del segno: più morbido e delicato nel disegno, più spesso, persino duro e meno flesso nell'incisione. Le peculiarità del mezzo espressivo impongono infatti all'artista soluzioni diverse nella costruzione dell'immagine. Le "costrizioni" d'espressione imposta dal mezzo incisivo può dar vita - e non sarebbe un caso isolato tra gli autentici "peintres-graveurs" - a un fecondo processo di essenzializzazione dell'immagine.